

## 2 GIUGNO

*Io sono completamente solo, la mia provocatoria indipendenza è ciò che fa nascere contro di me tante ostilità. Io, solo come mi trovo, fuori da ogni codice per non dire legge, mi arrogo la facoltà di un'assoluta indipendenza di pensiero e di parola: è giusto quindi che la paghi.*

**P. P. PASOLINI**

«Oggi, miei cari ragazzi, prenderemo una pausa dal programma di letteratura per parlare di un evento cruciale della storia italiana. Scommetto che tutti voi state aspettando con ansia questo mercoledì per starvene a casa e riposare, ma quanti di voi si ricordano perché il 2 giugno è festa nazionale? Forza, per alzata di mano!» «Si tratta forse della festa della Monarchia?» «Esatto Anna, brava. Mercoledì si festeggerà il 75esimo anniversario della nascita della Monarchia, ed è importante che voi sappiate quanto ancora oggi questo avvenimento influenzi le nostre vite. Valuterete poi voi se sia opportuno celebrare questa ricorrenza o meno. Suppongo che in storia abbiate già concluso la seconda Guerra mondiale, giusto?» «Sì!» «Ebbene, al termine del conflitto il popolo italiano si trovò a dover prendere una delle decisioni più importanti della storia moderna del nostro paese. Il 2 giugno 1946 venne infatti indetto un referendum istituzionale che invitava tutti gli italiani a recarsi alle urne per decidere quale forma di governo dovesse mantenere o adottare lo Stato. I contendenti erano due: monarchia e repubblica. Come potrete immaginare, vinse la prima, ma non senza ripercussioni. Il vantaggio conseguito era a dir poco irrisorio. Cosa vorrà dire secondo voi? Ve lo dico io, anzi, ve lo dicono i risultati del referendum: la divisione tra nord, prevalentemente repubblicano, e sud, filomonarchico, era più che netta. Ciò significa che l'Italia era pericolosamente divisa e instabile: questa poteva essere una situazione esplosiva, e i sintomi di una imminente crisi socio-politica si stavano già manifestando. Il Regno riconobbe l'impellente necessità di riunire il popolo al fine di sopprimere tutte le turbolenze e ci riuscì avviando una vera e propria riforma. Come penso abbiate capito, stiamo analizzando le origini dell'odierna Monarchia Cattolica Italiana. Dicevo... questo progetto faceva leva su un elemento comune alla maggior parte degli italiani, ovvero la religione cattolica. In questo modo sarebbe stato possibile placare tutte le divergenze che si stavano scatenando, riunendo idealmente il popolo sotto all'influenza di un'unica personalità, il papa. E andò proprio così: il Vaticano conobbe una rapida ascesa al potere, andando a ricoprire in maniera sempre più evidente un ruolo di rilievo nello scenario politico della Penisola; i sudditi, attraverso un sistema d'istruzione capillare che con l'avvento della televisione si rafforzò notevolmente, vennero educati all'osservanza dei principi della dottrina cattolica, che contribuirono, tra le altre cose, ad uniformare il tessuto sociale...insomma, venne impartita loro quella formazione di base che tutti voi oggi possedete.» «Prof., scusi se la interrompo, ma non mi è ben chiara una cosa» «Chiedi pure Amerigo» «Spero di sbagliarmi, ma ho come l'impressione che lei stia riducendo il tutto a delle mere dinamiche politiche...pare infatti, secondo quanto dice, che il vero motivo per cui è stato conferito al Sommo Pontefice il potere temporale non abbia avuto alcuna influenza! Il che mi sembrerebbe assurdo, dal momento in cui noi mortali non possiamo prescindere dall'intervento divino, specie quando si tratta della fondazione del nostro gloriosissimo e santissimo Regno Cattolico!» «Credo proprio tu ti sia sbagliato, dunque non hai di che preoccuparti. Mi sto infatti limitando ad esporvi dei fatti storici così che possiate giudicare l'agire umano, non quello divino. In questo modo non sminuisco il valore di ciò di cui tu parli, ma tratto, più semplicemente, di altro. La mia risposta ti ha convinto?» «Ad essere sincero, non proprio. Si ricordi, poi, che solo Dio può giudicare!»

Il giorno dopo, una volta varcato il cancello che permetteva l'accesso al cortile dell'istituto, Anna venne travolta da un animato vociare. Incuriosita, tentò di avvicinarsi ad un gruppo di concitati ragazzi per capire cosa fosse accaduto di tanto straordinario. Sentì uno dei giovani esclamare a gran voce: «'Sta volta il frocio se l'è giocata male! Ma com'è che l'hanno beccato?» Dal momento in cui non aspettava altro che tale domanda, intervenne prontamente e gonfio d'orgoglio un compagno di classe di Anna, Amerigo: «Sono stato io a denunciare le oscenità che voleva inculcarci nella testa! Il lavaggio del cervello ci voleva fare, ve lo dico io! Erano menzogne belle e buone, quelle, tant'è che non ci ha creduto nessuno!»

Anna, che a quelle menzogne ci credeva, si sentì gelare, tra le espressioni solenni e raggianti di chi sapeva di aver fatto il proprio dovere egregiamente e gli sguardi compiaciuti di coloro che avevano appena ascoltato il più bello tra i lieto fine. Sebbene avesse potuto afferrare solo parte di ciò che gli studenti si stavano dicendo, riuscì ad appurare senza difficoltà – ma certo con amarezza - quanto era successo. I suoi timori, più che fondati, trovarono infine conferma quando, al posto del professore di lettere, vide entrare in aula un altro insegnante. Ormai era chiaro: Amerigo aveva segnalato il Professore al Tribunale Pontificio, accusandolo di aver tenuto una lezione esplicitamente offensiva nei confronti della MCI e dunque altamente pericolosa per la corretta formazione dei giovani sudditi. Ad un siffatto reato, corrispondeva generalmente l'immediata espulsione del docente. Una volta toccata con mano la realtà dei fatti, la ragazza avvertì il gelo iniziale sciogliersi per fare posto ad una più aggressiva e cruda disperazione che cominciò a graffiarle gli occhi e ad afferrarle la gola. Fu in quel momento che si rese conto di quanto quel professore, così elegante e garbato nei modi, così aperto al dialogo e, in qualche modo, così umano – più umano degli altri – fosse per lei un punto di riferimento, un colore in mezzo ad una massa priva di tonalità cui si sentiva fatalmente ed irrimediabilmente condannata.

\*

Passò il 2 giugno, passarono i giorni e l'anno scolastico finì. Anna però ancora non riusciva ad accettare che al mondo certe cose andassero in un modo e certe in un altro. Era sicura di avere ancora molto da chiedere e da imparare da colui che – ne era sempre più convinta – sembrava essere l'unico spirito libero di tutta Roma e forse dell'intera Italia. Fu per questo che una tiepida mattina di fine giugno, presa dall'impeto, scelse una volta per tutte di fare visita al Professore. Trovò il suo recapito senza difficoltà e, superato l'ultimo indugio, trovò anche il coraggio di bussare alla porta, che si aprì dopo qualche secondo appena, rivelando la figura di un uomo curato e ben vestito, impeccabile, come se quella visita inaspettata fosse stata in realtà un appuntamento di lavoro. L'espressione dell'insegnante tradiva una punta di perplessità, che cedette però il posto alla curiosità non appena quest'ultimo ebbe riconosciuto la studentessa, che invitò ad entrare in casa. «A cosa devo il piacere della tua visita, cara Anna?» Lei, con voce tremolante per l'emozione, rispose: «Vorrei solo scambiare due parole con lei, dato che a scuola pare non sia più possibile.» Il Professore, quasi commosso da quell'animo giovane e tanto ingenuo da correre il rischio di presentarsi alla sua porta, disse: «Parlare è ciò che mi riesce meglio.»

\*

Un paio d'ore più tardi l'insegnante e l'allieva si salutarono. «Allora ci vediamo domani mattina. Tu porta quello che ti ho chiesto, al resto ci penso io» «Certamente! Avrei un'ultima domanda forse un poco irriverente da porle, posso?» quello annuì, così la ragazza riprese la parola: «Perché la chiamano frocio?» Lui sorrise, senza scomporsi. «Vai a riposare, domani sarà una giornata faticosa.»

I piedi della ragazza si muovevano lenti verso casa; la sua mente, invece, correva all'impazzata. Stava pensando alla lunga e fertile conversazione da poco conclusa: cercava di annotarsi mentalmente tutte le questioni che erano emerse così da non scordarne nemmeno una.

Tutto era iniziato dopo che Anna aveva chiesto al docente di riprendere il filo del discorso imbastito durante la lezione incriminata. Mentre ascoltava ciò che l'insegnante diceva, erano sorti in lei dubbi e perplessità che, dato il contesto, non aveva tenuto per sé. I due avevano cominciato così a trattare temi del tutto nuovi per la giovane: avevano parlato infatti di cose come omologazione e conformismo, cultura di massa e culto della personalità, informazione e Internet, parola che Anna mai aveva sentito pronunciare. Erano arrivati addirittura ad analizzare in maniera del tutto oltraggiosa e blasfema il modo in cui la MCI sembrava aver strumentalizzato la fede religiosa degli italiani, assoggettandoli al proprio potere. Anna aveva compreso da sé, senza doverlo chiedere, il motivo per cui tutti coloro che le stavano attorno apparivano tremendamente incolori e vuoti; aveva voluto però chiedere un'altra cosa al Professore: «tutti gli italiani sono così?» Lui, non sapendolo con certezza, aveva risposto con un'ulteriore domanda: «E se provassimo a scoprirlo?»

\*

Il Professore non sempre era stato tale. Egli spiegò ad Anna di come avesse abbandonato il suo primo impiego da operatore televisivo a causa dell'opprimente controllo che gli uffici vaticani esercitavano su ogni lavoratore; uffici che, tra le altre cose, si occupavano di filtrare o censurare ogni genere di materiale culturale. Essendo stato, nello specifico, un tecnico delle macchine da ripresa, l'insegnante possedeva ancora alcune apparecchiature ed una telecamera che, per l'occasione, spolverò, verificandone poi il funzionamento. Anna, invece, dovette impegnarsi a formulare e trascrivere il maggior numero di quesiti possibile, tenendo bene a mente che l'obiettivo dell'indagine sociale che lei e il Prof. avevano ideato era quello di capire se davvero buona parte degli italiani versasse in uno stato di passiva subordinazione alle tendenze imposte dal Potere. Il progetto si basava dunque su una lunga serie di interviste filmate che, una volta montate, avrebbero dato vita ad un documentario intitolato Convivio.

Ai due ci volle quasi tutta l'estate per raccogliere un quantitativo sufficiente di materiale: si appostarono presso le uscite delle fabbriche, poi andarono nei grandi centri urbani e nelle più squallide zone industriali, ma anche nei centri ricreativi dedicati ai ragazzi, nelle case di riposo e in prossimità delle chiese. Si mossero con cautela, ponendo a giovani e vecchi, adulti e bambini varie domande: c'era chi rispondeva senza indugiare, rispecchiando lodevolmente il profilo del buon suddito; chi invece, più insicuro, si conformava a quanto asseriva qualcun altro; chi ancora rifiutava di intervenire o, al contrario, si dimostrava particolarmente propenso al dialogo. Ad ogni modo, in tutti i numerosi intervistati era evidente una totale mancanza di consapevolezza storica, politica e personale. Trasmettere il documentario in televisione avrebbe forse potuto risvegliare quei pochi, pochissimi italiani che mostravano di essere assopiti, ma non ancora colti da un sonno profondo. Valeva perciò la pena tentare, e il Professore pensava di sapere a chi rivolgersi.

\*

Il pungente odore delle pellicole bruciate rendeva l'aria irrespirabile, ma Anna non ci fece caso, impegnata com'era a ricacciare indietro le lacrime che in verità stavano già scorrendo copiose sulle sue guance. Il cortile della scuola non sembrava più tale: la luce del fuoco proiettava sulle pareti dell'edificio le ombre delle figure circostanti, che vi si stagliavano minacciose. Il Professore, inginocchiato, riprese a leggere ad alta voce dopo una breve riluttanza: «pertanto, volendo io levare dalla mente delle Eminenze Vostre e d'ogni fedele Cattolico il sospetto legittimamente nutrito nei miei confronti, con cuor sincero e fede non finta abiuro, maledico e detesto quanto ho erroneamente pensato, detto e fatto di contrario alla santa Monarchia Cattolica Italiana. Io dunque giuro e prometto di non cadere mai più in simile errore e, in fede del vero, sottoscrivo e attesto la piena validità e veridicità del documento che ho recitato quest'oggi, 22 settembre 2021, presso la santissima città di Roma.»

Anna, dopo aver assistito impotente a quel triste spettacolo, si ritrasse dalla folla, abbandonandosi ad uno sconsolato pianto: l'ultimo spirito libero di tutta Italia era stato piegato.